



“L’Italia del Riciclo”: cresce l’industria del recupero

“L’Italia del Riciclo”: cresce l’industria del recupero rifiuti – L’industria del riciclo rifiuti, nonostante la crisi dei mercati internazionali e dei consumi, continua a crescere (nel 2012 +2% rispetto al 2011 nel tasso di riciclo imballaggi) e a sostenere settori industriali (siderurgia, tessile, mobili, carta, vetro) strategici per il Paese. Occorre però promuovere il riciclo dei rifiuti attraverso misure omogenee sull’intero territorio nazionale e ridurre significativamente l’attuale percentuale di smaltimento in discarica, pari al 43% dei rifiuti urbani. Lo rileva lo studio annuale ‘L’Italia del Riciclo’, il rapporto promosso da Fise Unire (l’associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. Nel 2012, nonostante la drastica riduzione dei consumi delle famiglie e della produzione industriale (-6,3%), il riciclo degli imballaggi ha registrato una crescita complessiva (+0,5% in termini assoluti e +2% nel rapporto riciclo/impresso a consumo) che attesta la capacità di tenuta del settore, sia pur tra le mille difficoltà dell’attuale congiuntura: 7,546 milioni di tonnellate contro le 7,511 del 2011 e le 7,346 del 2010. Incremento evidente in tutte le filiere con punte d’eccellenza nei comparti tradizionali, quali carta (84%), acciaio (75%) e vetro (71%) ed è ancora più significativo in quanto in molti di questi settori è avvenuto a fronte di una decisa contrazione dell’impresso a consumo. Evidenziano un deciso sviluppo anche filiere del recupero diverse da quelle relative agli imballaggi, quali il tessile (+20% con 96.700 tonnellate di raccolta differenziata) e la frazione organica (4,5 milioni di tonnellate recuperate). Tra i risultati positivi spicca anche il primato europeo dell’Italia per il reimpiego dei materiali ottenuti dalla demolizione dei veicoli a fine vita e il secondo posto per il loro riciclo. Ma l’Italia sconta ancora oggi un grave ritardo rispetto alle altre nazioni Ue: conferisce in discarica circa il 43% dei rifiuti urbani, in diverse Regioni anche oltre l’80%, a fronte di altri Paesi europei (Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Svezia) che, dopo aver portato il riciclo a livelli molto elevati e destinato una quota significativa al recupero energetico, hanno superato il ricorso allo smaltimento in discarica. Per raggiungere obiettivi più ambiziosi il settore necessita di regole chiare e applicabili e soprattutto di condizioni omogenee e ragionevoli tempi di rilascio delle autorizzazioni ambientali. E’ necessario, affermano le associazioni promotrici del Rapporto, che il Governo sostenga una seria politica di supporto allo sviluppo del riciclo dei rifiuti che lo renda effettivamente competitivo in tutte le filiere, sia sull’uso di materie prime vergini, sia sul recupero energetico; tale risultato si può centrare prevedendo idonei strumenti economici, quando necessari, valorizzando l’utilizzo di impianti di recupero di prossimità (dove possibile), disincentivando lo smaltimento in discarica rendendolo più costoso e promuovendo al contempo la qualificazione delle aziende del settore e dei prodotti ottenuti con materiali riciclati. “Nonostante i difficili anni di crisi – dichiara Corrado Scapino, presidente di Unire – il settore del recupero rifiuti si conferma un sistema dinamico, almeno per quanto riguarda le Pegaso Newsport imprese e gli organismi di gestione che lo coordinano, che ha mostrato nel tempo una buona capacità di adattamento e riorganizzazione in vista del raggiungimento di nuovi obiettivi”. “Purtroppo – sottolinea Scapino – continuiamo a riscontrare il mancato rispetto della gerarchia di gestione dei rifiuti, che vede il riciclo prioritario rispetto ad altre forme di gestione, e che deve realizzarsi

attraverso atti, regolamentazioni, strumenti ed iniziative concrete, sia a livello centrale che locale. In tale ottica, occorre in primis attivare nuove leve per stimolare il mercato dei materiali riciclati, anche attraverso politiche di green public procurement che in Italia, a differenza di altri Paesi, stentano a decollare”. Per Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile, “anche il riciclo ha risentito della crisi che nel 2012 ha colpito, e continua anche quest’anno a colpire, il Paese: le imprese del riciclo più forti hanno reagito bene alla crisi, ma non poche di quelle piccole e meno robuste hanno chiuso. Ma questo Rapporto fa intravedere anche i potenziali di sviluppo del riciclo, in vari settori: potenziali che potrebbero contribuire alla ripresa economica del Paese se si riuscissero a superare le barriere (normative, gestionali, di mercato, nonché relative alla disponibilità del credito) che ostacolano lo sviluppo di quello che è un settore strategico per una green economy”. 06 dicembre 2013

Rifiuti: cresce nel 2012 l'industria del recupero, oltre 65% imballaggi avviato a riciclo

L'anno scorso, nonostante la drastica riduzione dei consumi delle famiglie e della produzione industriale (-6,3%), il riciclo degli imballaggi ha registrato una crescita complessiva. Lo dice il rapporto Fise Unire

L'industria del riciclo dei rifiuti, nonostante la crisi dei mercati internazionali e dei consumi, continua a crescere - nel 2012 è cresciuto del 2% rispetto al 2011 il tasso di riciclo imballaggi - e a sostenere settori industriali strategici per il Paese, come quello siderurgico, tessile, mobili, carta, vetro. Occorre però promuovere il riciclo dei rifiuti attraverso misure omogenee sull'intero territorio nazionale e ridurre in modo significativo l'attuale percentuale di smaltimento in discarica, pari al 43% dei rifiuti urbani.

Lo rileva lo studio annuale **“L'Italia del Riciclo”**, il rapporto promosso da **Fise Unire** (l'associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla **Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile**.

L'anno scorso, nonostante la drastica riduzione dei consumi delle famiglie e della produzione industriale (-6,3%), il riciclo degli imballaggi ha registrato una crescita complessiva (+0,5% in termini assoluti e +2% nel rapporto riciclo/immeso a consumo) che attesta la capacità di tenuta del settore, sia pur tra le mille difficoltà dell'attuale congiuntura: 7,546 milioni di tonnellate contro le 7,511 del 2011 e le 7,346 del 2010. Incremento evidente in tutte le filiere, con punte d'eccellenza nei comparti tradizionali, quali carta (84%), acciaio (75%) e vetro (71%); il dato è ancora più significativo in quanto in molti di questi settori è avvenuto a fronte di una decisa contrazione dell'immeso a consumo.

Evidenziano un deciso sviluppo anche filiere del recupero diverse da quelle relative agli imballaggi, quali il tessile (+20%, con 96.700 tonnellate di raccolta differenziata) e la frazione organica (4,5 milioni di tonnellate recuperate). Tra i risultati positivi spicca anche il primato europeo dell'Italia per il reimpiego dei materiali ottenuti dalla demolizione dei veicoli a fine vita, e il secondo posto per il loro riciclo.

Ma l'Italia sconta ancor oggi un grave ritardo rispetto alle altre nazioni Ue: **conferisce in discarica circa il 43% dei rifiuti urbani**, in diverse Regioni anche oltre l'80%, a fronte di altri Paesi europei (Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Svezia) che, dopo aver portato il riciclo a livelli molto elevati e destinato una quota significativa al recupero energetico, hanno superato il ricorso allo smaltimento in discarica. Per raggiungere obiettivi più ambiziosi il settore necessita di regole chiare e applicabili e soprattutto di condizioni omogenee e ragionevoli tempi di rilascio delle autorizzazioni ambientali.

È necessario, affermano le associazioni promotrici del Rapporto, che il Governo sostenga una seria politica di supporto allo sviluppo del riciclo dei rifiuti che lo renda effettivamente competitivo in tutte le filiere, sia sull'uso di materie prime vergini, sia sul recupero energetico; tale risultato si può centrare prevedendo idonei strumenti economici, quando necessari, valorizzando l'utilizzo di impianti di recupero di prossimità (dove possibile), disincentivando lo smaltimento in discarica rendendolo più costoso e promuovendo al contempo la qualificazione delle aziende del settore e dei prodotti ottenuti con materiali riciclati.

“Nonostante i difficili anni di crisi - dichiara Corrado Scapino, presidente di Unire - il settore del

recupero rifiuti si conferma un sistema dinamico, almeno per quanto riguarda le imprese e gli organismi di gestione che lo coordinano, che ha mostrato nel tempo una buona capacità di adattamento e riorganizzazione in vista del raggiungimento di nuovi obiettivi”. “Purtroppo - sottolinea Scapino - continuiamo a riscontrare il mancato rispetto della gerarchia di gestione dei rifiuti, che vede il riciclo prioritario rispetto ad altre forme di gestione, e che deve realizzarsi attraverso atti, regolamentazioni, strumenti ed iniziative concrete, sia a livello centrale che locale. In tale ottica, occorre in primis attivare nuove leve per stimolare il mercato dei materiali riciclati, anche attraverso politiche di green public procurement che in Italia, a differenza di altri Paesi, stentano a decollare”.

Lo studio Fise Unire lo trovi **qui previa registrazione.**

Sostenibilità

Cresce l'industria del recupero, oltre il 65% degli imballaggi avviato a riciclo

Lo rileva lo studio annuale "L'Italia del Riciclo", il rapporto promosso da Fise Unire e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile

05/12/2013



L'industria del riciclo rifiuti, nonostante la crisi dei mercati internazionali e dei consumi, continua a crescere (nel 2012 +2% rispetto al 2011 nel tasso di riciclo imballaggi) e a sostenere settori industriali (siderurgia, tessile, mobili, carta, vetro) strategici per il Paese. Occorre però promuovere il riciclo dei rifiuti attraverso misure omogenee sull'intero territorio nazionale e ridurre significativamente l'attuale percentuale di smaltimento in discarica, pari al 43% dei rifiuti urbani. Lo rileva lo studio annuale "L'Italia del Riciclo", il rapporto promosso da Fise Unire (l'associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile.

Nel 2012, nonostante la drastica riduzione dei consumi delle famiglie e della produzione industriale (-6,3%), il riciclo degli imballaggi ha registrato una crescita complessiva (+0,5% in termini assoluti e +2% nel rapporto riciclo/immesso a consumo) che attesta la capacità di tenuta del settore, sia pur tra le mille difficoltà dell'attuale congiuntura: 7,546 milioni di tonnellate contro le 7,511 del 2011 e le 7,346 del 2010. Incremento evidente in tutte le filiere con punte d'eccellenza nei comparti tradizionali, quali carta (84%), acciaio (75%) e vetro (71%) ed è ancora più significativo in quanto in molti di questi settori è avvenuto a fronte di una decisa contrazione dell'immesso a consumo.

Evidenziano un deciso sviluppo anche filiere del recupero diverse da quelle relative agli imballaggi, quali il tessile (+20% con 96.700 tonnellate di raccolta differenziata) e la frazione organica (4,5 milioni di tonnellate recuperate). Tra i risultati positivi spicca anche il primato europeo dell'Italia

per il reimpiego dei materiali ottenuti dalla demolizione dei veicoli a fine vita e il secondo posto per il loro riciclo.

Ma l'Italia sconta ancora oggi un grave ritardo rispetto alle altre nazioni Ue: conferisce in discarica circa il 43% dei rifiuti urbani, in diverse Regioni anche oltre l'80%, a fronte di altri Paesi europei (Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Svezia) che, dopo aver portato il riciclo a livelli molto elevati e destinato una quota significativa al recupero energetico, hanno superato il ricorso allo smaltimento in discarica. Per raggiungere obiettivi più ambiziosi il settore necessita di regole chiare e applicabili e soprattutto di condizioni omogenee e ragionevoli tempi di rilascio delle autorizzazioni ambientali.

E' necessario, affermano le associazioni promotrici del Rapporto, che il Governo sostenga una seria politica di supporto allo sviluppo del riciclo dei rifiuti che lo renda effettivamente competitivo in tutte le filiere, sia sull'uso di materie prime vergini, sia sul recupero energetico; tale risultato si può centrare prevedendo idonei strumenti economici, quando necessari, valorizzando l'utilizzo di impianti di recupero di prossimità (dove possibile), disincentivando lo smaltimento in discarica rendendolo più costoso e promuovendo al contempo la qualificazione delle aziende del settore e dei prodotti ottenuti con materiali riciclati.

"Nonostante i difficili anni di crisi - dichiara Corrado Scapino, presidente di Unire - il settore del recupero rifiuti si conferma un sistema dinamico, almeno per quanto riguarda le imprese e gli organismi di gestione che lo coordinano, che ha mostrato nel tempo una buona capacità di adattamento e riorganizzazione in vista del raggiungimento di nuovi obiettivi".

"Purtroppo - sottolinea Scapino - continuiamo a riscontrare il mancato rispetto della gerarchia di gestione dei rifiuti, che vede il riciclo prioritario rispetto ad altre forme di gestione, e che deve realizzarsi attraverso atti, regolamentazioni, strumenti ed iniziative concrete, sia a livello centrale che locale. In tale ottica, occorre in primis attivare nuove leve per stimolare il mercato dei materiali riciclati, anche attraverso politiche di green public procurement che in Italia, a differenza di altri Paesi, stentano a decollare".

Per Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile, "anche il riciclo ha risentito della crisi che nel 2012 ha colpito, e continua anche quest'anno a colpire, il Paese: le imprese del riciclo più forti hanno reagito bene alla crisi, ma non poche di quelle piccole e meno robuste hanno chiuso. Ma questo Rapporto fa intravedere anche i potenziali di sviluppo del riciclo, in vari settori: potenziali che potrebbero contribuire alla ripresa economica del Paese se si riuscissero a superare le barriere (normative, gestionali, di mercato, nonché relative alla disponibilità del credito) che ostacolano lo sviluppo di quello che è un settore strategico per una green economy".

Presentato il Rapporto Fise Unire "L'Italia del Riciclo"

Scritto da Cittalia Venerdì, 06 Dicembre 2013 15:56



Il riciclo dei rifiuti, nonostante l'impatto della crisi dei mercati internazionali e dei consumi, continua a crescere (nel 2012 + 2% rispetto al 2011 per il riciclo di imballaggi) e a sostenere settori industriali come quello siderurgico, tessile, nonché di carta e vetro che per il nostro Paese sono ambiti strategici.

Per promuovere il riciclo dei rifiuti occorrono tuttavia misure più omogenee sull'intero territorio nazionale e la riduzione dell'attuale percentuale di smaltimento in discarica (43% dei rifiuti urbani), adeguando il quadro normativo a quanto previsto in sede europea (Direttiva quadro 98/2008/CE), con reale applicazione della priorità del riciclo di materia rispetto ad altre forme di gestione. Queste complessivamente le indicazioni emerse dalla presentazione dello studio annuale "L'Italia del Riciclo", il report promosso da Fise Unire (l'Associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, tenutasi il 4 dicembre nel corso di un convegno a Roma, presso la Sala Conferenze di Piazza Montecitorio.

Nel 2012, nonostante la netta riduzione dei consumi delle famiglie e della produzione industriale (-6,3%), il riciclo degli imballaggi ha registrato una crescita complessiva pari a +0,5% in termini assoluti, che attesta la capacità di tenuta del settore, sia pure tra le molte difficoltà date dall'attuale congiuntura: 7,546 milioni di tonnellate contro le 7,511 del 2011 e le 7,346 del 2010. L'incremento appare evidente in tutte le filiere, con punte di eccellenza nei comparti tradizionali quali carta (84%), acciaio (75%) e vetro (71%) ed è ancora più significativo poiché in molti di questi comparti è avvenuto a fronte di una decisa contrazione dell'immesso a consumo. Evidenziano un deciso sviluppo anche le filiere del recupero, diverse a quelle relative agli imballaggi, quali il tessile (+20% nel 2010 con 96.700 tonnellate di raccolta differenziata) e la frazione organica (4,5 milioni di tonnellate recuperate). Tra i risultati positivi spicca anche il primato europeo del nostro Paese per il reimpiego dei materiali ottenuti dalla demolizione dei veicoli a fine vita e il secondo posto per il loro riciclo.

Fonte: www.associazione-unire.org

Fonte: www.fondazionevilupposostenibile.org

Presentato il rapporto Italia del riciclo 2013

Per passare dalla “società del riciclo” alla “economia del riciclo”

Ronchi: «Garantire competitività verso materie vergini e recupero di energia»

[6 dicembre 2013] - di Luca Aterini

La società dei consumi è anche la società dei rifiuti. Cambiando espressione si dipinge soltanto una realtà più cruda, ma forse anche più vera; osservandola passando come un filtro dall'immondizia può dare dei suoi problemi una percezione diversa, ma non offre nuove soluzioni. Per cercarle occorre domandarsi anche cosa c'è dopo il consumo, e anche dopo i suoi scarti. La nuova edizione dell'Italia del riciclo vuol provare a essere una guida su questo territorio, che si dimostra ancora volta accidentato.

Il dato più significativo rimane per l'Italia quello dei rifiuti che finiscono in discarica: nel 2012 la percentuale si è attestata al 43%. Una realtà in leggero miglioramento (l'anno precedente eravamo al 49%), ma con picchi che superano in alcune regioni l'80%. Sono numeri che si riferiscono – è bene chiarirlo subito per dare una dimensione esatta del problema – alla dimensione dei soli rifiuti urbani, quando in Italia rappresentano una dimensione pari a circa ¼ degli speciali.

Alcuni Paesi europei, invece (stiamo parlando dei soliti Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Svezia) grazie al riciclo e al recupero energetico dei rifiuti hanno percentuali di conferimento in discarica irrisorie, vicine allo zero.

Il Rapporto promosso da FISE Unire e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile ci informa poi che, nonostante questi numeri da bassissima classifica, nel nostro Paese il riciclo degli imballaggi – a loro volta solo il 7% circa dei rifiuti urbani, ricordiamo – ha registrato una crescita complessiva (+0,5% in termini assoluti e +2% vs 2011 nel rapporto riciclo/imnesso a consumo) che attesta la capacità di tenuta del settore, sia pur tra le mille difficoltà dell'attuale congiuntura: 7,546 milioni di tonnellate contro le 7,511 del 2011 e le 7,346 del 2010».

Il tutto nello stesso anno in cui l'Italia ha subito una drastica riduzione dei consumi delle famiglie e della produzione industriale (-6,3%), imposta dalle contingenze esterne della crisi. L'imnesso al consumo, conseguentemente, è diminuito per quasi tutti i materiali analizzati nel rapporto, rappresentando al contempo un vantaggio ambientale ma anche una difficoltà per un settore centrale della green economy, che ha cercato di rispondere con un aumento nell'efficienza delle proprie dinamiche e guardando all'export. La raccolta degli imballaggi si è comunque mantenuta, anche nel 2012, «a un buon livello sia quantitativo, pari a 7,5 Mton, sia in percentuale, con un 65,6% dell'imnesso al consumo».

«Anche il riciclo ha risentito della crisi che nel 2012 ha colpito, e continua anche quest'anno a colpire, il Paese: le imprese del riciclo più forti – ha spiegato infatti Edo Ronchi, presidente della

Fondazione per lo Sviluppo sostenibile – hanno reagito bene alla crisi, ma non poche di quelle piccole e meno robuste hanno chiuso. Ma questo Rapporto fa intravedere anche i potenziali di sviluppo del riciclo, in vari settori: potenziali che potrebbero contribuire alla ripresa economica del Paese se si riuscissero a superare le barriere (normative, gestionali, di mercato, nonché relative alla disponibilità del credito) che ostacolano lo sviluppo di quello che è un settore strategico per una green economy».

Lo studio evidenzia comunque come ancora «molta strada resti da percorrere per la piena attuazione di una “società del riciclo” e come gli attuali pur buoni livelli e capacità di riciclo abbiano margini di miglioramento». Nel rapporto si precisa dunque che «per raggiungere obiettivi più ambiziosi il settore necessita di regole chiare e applicabili e soprattutto di condizioni omogenee e ragionevoli tempi di rilascio delle autorizzazioni ambientali».

«Servono – ha sottolineato Ronchi – politiche di sviluppo del riciclo dei rifiuti per renderlo competitivo sia verso il recupero energetico sia verso le materie prime vergini». L'interesse decrescente per banche e investitori verso le commodities, che da settore immerso completamente nelle tempeste delle Borse si avviano a diventare (almeno per l'immediato futuro) meno redditizi, è solo un indice della complessità esponenziale che diventa quotidianità per il mercato delle materie prime, e dunque anche per le materie prime seconde. «L'innovazione su tutta la catena di valore nel settore delle materie prime – esplorazione, estrazione, trasformazione, riciclaggio e sostituzione – rappresenta una grande opportunità di crescita e nuova occupazione» ha dichiarato oggi Antonio Tajani, il commissario europeo per l'Industria e l'Imprenditoria, ed è «alla base della competitività della nostra industria».

Senza una politica industriale ad ampio spettro sul settore, dunque, non sarà solo un comparto della green economy a rimanere ferito – oltre che ad essere azzoppato l'obiettivo del riciclo effettivo – ma l'intero sistema industriale italiano. In Italia come in Europa, dove la disoccupazione cresce accompagnata dalla povertà, non possiamo permetterci ancora passi falsi.